

Doc. N.

1012/10

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

21 NOV. 2017

ARRIVO

3411

Prot. N.

Doc. N.

~~1012/5~~



con  
omissis  
**DECLASSIFICATO**  
cfr. Comunicazioni del Presidente  
del 17/01/2018

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL RAPIMENTO PER LA MORTE DI ALDO MORO

### VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI

Oggi 16 novembre alle ore 17,05 d'innanzi a noi i sottoscritti

Dott. Gianfranco Donadio, Magistrato F.R. Collaboratore della Commissione d'Inchiesta;

Col. Paolo Occhipinti, Ufficiale di collegamento della Guardia di Finanza;

Maresciallo Aiutante Alessandro Cavatorti, appartenente al Nucleo di Polizia Tributaria di Genova; ~~RISERVATO~~

Maresciallo Capo Alessandro Putzulu, appartenente al Nucleo di Polizia Tributaria di Genova.

Negli Uffici della Guardia di Finanza, Comando Provinciale di Genova è presente il dott. Michele Riccio nato a Mogliano Veneto (TV) il 17.10.1948 e residente in Varazze (SV) [redacted] già appartenente all'Arma dei Carabinieri. Il dott. Riccio è reso edotto che si procede all'Assunzione di Sommarie Informazioni, giusta delega n. 3097 del 06 luglio, al fine di conoscere fatti e circostanze a lui noti comunque riferiti all'evento accaduto in via Fracchia (il 28 marzo 1980).

*"Prendo atto che vengo audito in merito ad alcuni dettagli concernenti l'evento di via Fracchia del 28 marzo 1980. Prendo atto altresì del carattere riservato di questo colloquio."*

Si dà atto che la registrazione ha inizio alle ore 17.08 ed è effettuata con apparecchiatura digitale Sony ICD- SX 800 in dotazione alla Guardia di Finanza all'uopo delegata all'espletamento del riversamento su CD per l'allegazione all'originale del presente verbale.

L'operazione di via Fracchia nasce da un'iniziativa del generale Dalla Chiesa che mi mise al corrente dell'inizio della collaborazione con un pentito importante, ai vertici delle brigate rosse torinesi, Patrizio Peci.

Il generale mi ordinò di incontrare il dichiarante ed io lo incontrai più di una volta presso il carcere di Cuneo, dove c'era il maresciallo Incandela.

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

*RS*

*[Handwritten mark]*

*[Handwritten mark]*

Naturalmente i miei colloqui erano riservati ma mai mi fu fatto presente che la magistratura non era stata informata. Evidentemente il generale Dalla Chiesa ha coinvolto me perché era stato già reso edotto da Peci di sue conoscenze sul contesto brigatista genovese.

Sicché io tratto con Peci di questioni genovesi ed entro in sintonia con lo stesso. Il dato essenziale consiste nell'affermazione di Peci, circa una sua unica presenza in un covo genovese sito in via Fracchia, con indicazioni su come arrivarci.

Peci fornisce indicazioni che in verità non si rivelano completamente esatte. Risulta inoltre impreciso nella descrizione del covo e in particolare in ordine alle modalità di accesso allo stesso. Entrato in sintonia con il dichiarante compresi che ciò che mi riferiva era effettivamente parte del suo patrimonio cognitivo.

Ricevetti l'ordine da Dalla Chiesa di individuare con rapidità il covo.

Peci mi parlò di una donna che occupava l'appartamento, una irregolare con funzioni di copertura. Ipotizzò che in quel covo potesse trovarsi almeno un altro appartenente alle BR, un uomo, e ricordò che nell'unica occasione in cui aveva partecipato alla riunione in quel covo la donna non aveva presenziato alla discussione.

Effettivamente fino a quel momento la rete logistica ligure era rimasta impenetrata, in poche parole noi non avevamo ancora trovato covi.

Non ricordo i profili formali del mio accesso al carcere di Cuneo, certamente un accesso legittimo sia pure connotato dalle normali cautele per non esporre il dichiarante.

In due/tre giorni riuscimmo ad individuare il covo nonostante le indicazioni non completamente precise di Peci.

Ribadisco che ci avvallemmo delle conoscenze di un sacerdote e di informazioni assunte nell'ambito della comunità parrocchiale.

Naturalmente furono esperite anche indagini tecniche specifiche e appostamenti, controlli su utenze e rifiuti.

Una volta individuato il covo, proposi al generale Dalla Chiesa di avviare un sistema di pedinamento, orientato alla individuazione delle altre possibili basi.

Il generale rigettò quella proposta e mi rese edotto che l'operazione di Genova doveva essere concomitante con quella di Torino. Quest'ultima,

quella torinese, avrebbe investito l'intera colonna torinese e, pertanto, avrebbe condotto immediatamente al dichiarante: pertanto se non fosse stato effettuato un intervento in contemporanea avremmo perso la base genovese.

Tanto premesso proposi al generale un intervento in orario diurno, approfittando dei movimenti lavorativi della donna. Il generale non diede il suo consenso e fissò l'intervento alle ore tre del mattino per rendere compatibile l'operazione genovese con quella torinese.

Il colonello Bozzo ebbe il compito di informare preventivamente il dott. Castellano, consigliere istruttore, e lo stesso Prefetto di Genova.

Il profilo e la natura del coordinamento mi fa ritenere che la stessa partecipazione avvenne a Torino. Ovviamente i magistrati di Torino dovevano sapere che si sarebbe intervenuti anche a Genova.

A parlare con i magistrati era sempre il colonello Bozzo, sia a Genova sia a Torino, in quanto lo stesso aveva la responsabilità operativa per l'Italia nord-occidentale.

Incandela mi disse che fu lui a determinare l'inizio della collaborazione di Peci.

Ritengo che dall'inizio della collaborazione di Peci all'operazione vera e propria trascorsero quindici giorni circa.

Io con Peci ho avuto solo colloqui verbali, poiché il mio intento era individuare il covo in questione, pertanto non presi appunti.

Non era mio compito seguire le informazioni sul Piemonte e pertanto nulla so delle metodiche utilizzate da altri per la raccolta, la classificazione delle documentazioni e delle informazioni che il Peci andava fornendo.

Non conosco le modalità concrete di partecipazione delle notizie alla magistratura torinese. Conosco le modalità dei contatti con la magistratura genovese.

A via Fracchia con me intervennero il capitano Piergiorgio Segatel e il maresciallo Calzetta, entrambi del Nucleo Investigativo.

Il magistrato Di Noto arrivò quasi subito, nel cuore della notte, e lo notai immediatamente immerso "a mettere le mani nelle carte".

Mi sorpresi nel notare Di Noto nel salone, intento a rovistare tra le carte. Forse ci salutammo ma non ho neanche questo ricordo esattamente collocato nella mente.

Con la battuta "Di Noto-Servizi", posso sinteticamente dire che Di Noto era molto vicino ai servizi, avevo notato amichevoli rapporti tra lui ed ex colleghi transitati nei servizi, per esempio Luciano Seno.

Io non so dire né chi abbia avvisato Di Noto né chi abbia accompagnato lo stesso a via Fracchia. Nemmeno so spiegarmi perché Di Noto sia arrivato tanto presto.

Ricordo che Di Noto si trattenne molto nel covo.

Non notai né me ne preoccupai, della presenza di personale SISMI. In realtà ero preoccupato delle condizioni di Benà.

Non c'era bisogno della presenza del SISMI in quanto essa sarebbe stata fuori luogo e sospetta (così precisato in riassuntiva): i militari del SISMI avevano ottime entrate con i miei sottoposti e potevano ottenere vantaggi ed informazioni (intendo vantaggi informativi).

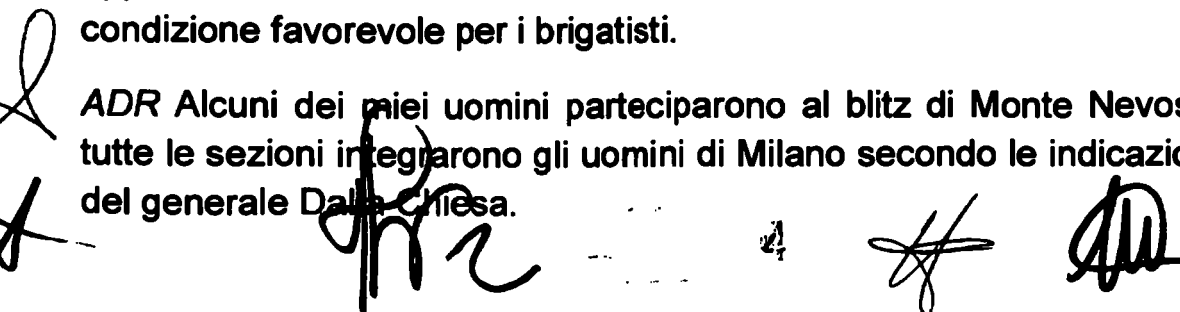
In sostanza subito dopo l'irruzione nell'appartamento c'era molto personale che faceva confusione e li cacciai fuori (in riassuntiva: mi infastidi l'atteggiamento di Calzetta che si faceva fotografare; al mio cospetto ed in mia presenza non notai personale dei servizi, almeno fino a quando non hanno portato via i cadaveri ed i sacchi).

*ADR* Io non ho mai avuto notizia di scritti riferiti a Moro, non ho avuto conoscenza dell'esistenza di carte di Moro e dall'analisi del contesto escludo detta circostanza.

Mai questa circostanza mi è stata partecipata dal dott. Carli anche se con lo stesso abbiamo sentito numerosi brigatisti, anche pentiti. Mai negli anni a seguire è emersa la notizia di eventuali carte di Moro.

Effettivamente il contesto genovese presentava delle criticità per ciò che attiene al dispositivo antiterroristico in campo, che al mio arrivo a Genova mi apparve debole e scoordinato così determinandosi in concreto sul campo una condizione favorevole per i brigatisti.

*ADR* Alcuni dei miei uomini parteciparono al blitz di Monte Nevoso, perché tutte le sezioni integrarono gli uomini di Milano secondo le indicazioni tattiche del generale Dalla Chiesa.

The bottom of the page contains several handwritten signatures and initials in black ink. On the far left, there is a large, stylized signature. To its right, there are several smaller, more compact signatures and initials, including one that appears to be 'DR' and another that looks like 'AD'.

Uno dei miei tre o quattro sottoufficiali mi disse che "fusero" la macchina fotocopiatrice della Sezione Anticrimine di Milano per la copia delle carte del memoriale di Moro.

Sulla base di questa informazione chiesi al colonello Bozzo degli accadimenti di Milano riferendogli la battuta del mio sottoufficiale. Ricordo che Bozzo mi disse che senza titolo, a suo avviso, il colonello Marrocco aveva personalmente gestito la fase dell'apprensione dei documenti di Milano così come anche la fase dell'irruzione nel covo di Monte Nevoso.

Ricordo che le carte furono trovate nel covo dal capitano Arlati, se non ricordo male in una cartella, verosimilmente di colore celeste. Arlati si rese conto immediatamente che il carteggio era riferibile a Moro e pertanto avisò il suo superiore, capitano Bonaventura, che si trovava in ufficio. Bonaventura accorse in via Monte Nevoso e prese l'incartamento che fu fotocopiato presso gli uffici della Sezione Anticrimine.

Marrocco, già intervenuto nel blitz, diresse l'operazione di fotocopiatura.

Negli anni successivi appresi che Arlati accusò Bonaventura di aver sottratto alcuni documenti, rilevando che il materiale contenuto nella cartella in questione, da lui reperito in via Monte Nevoso, lungo il tragitto da via Monte Nevoso agli uffici era visibilmente diminuito di volume (in riassuntiva: appresi da Arlati e da altro personale che l'assottigliamento dell'incartamento avvenne durante il tragitto dall'appartamento agli uffici della sezione anticrimine). Inoltre lo stesso Arlati aveva notato, una volta raggiunta la sezione, la mancanza di alcune carte che aveva letto al momento della scoperta.

Evidenzio che Bonaventura ammise la circostanza di diminuzione del volume dell'incartamento in Commissione Stragi.

Evidenzio altresì che nell'ambito di una vicenda giudiziaria conseguente alla pubblicazione di un libro di Arlati, l'autorità giudiziaria escluse la responsabilità dello stesso per diffamazione a mezzo stampa contro Bonaventura, statuendo che effettivamente era avvenuta una sottrazione di carte.

A me risulta che Marrocco aveva prestato servizio presso il SID insieme all'allora capitano Mori e che pure Bonaventura transitò nel SISMI, così come Seno, Gustavo Pignero e altri.

The bottom of the page contains several handwritten marks. On the left, there is a signature that appears to be 'A'. In the center, there is a large, stylized signature that looks like 'Vire' followed by a horizontal line and a small number '5'. To the right of the '5' is another signature, and further right is a large, bold signature that resembles 'M' or 'A'.

Per regola i transiti dai servizi all'Arma escludevano la continuazione dei rapporti pregressi, ma non si possono effettivamente escludere commistioni. Poiché mi viene rievocata la questione del colonello Guglielmi, non posso escludere una collaborazione di quest'ultimo col servizio militare anche quando egli fu dislocato presso la legione territoriale a Parma.

Ricordo inoltre che Labruna, congedato dai servizi, continuò il rapporto con i servizi stessi. Non si possono escludere opportunità politiche nei movimenti e neanche possibili connessioni con l'avanzamento di carriera di ufficiali.

Prendo atto di quanto riferito dal magistrato Carli alla Commissione Moro in ordine alle circostanze in cui egli avrebbe appreso, durante riunioni tenutesi fuori Genova, dell'esistenza nel covo di via Fracchia di carte riferibili a Moro. Prendo atto che Carli ha riferito altresì che al rientro a Genova da una riunione plenaria, aveva affrontato la questione personalmente e direttamente con il suo superiore Squadrito in presenza del suo aggiunto Meloni.

Prendo atto che nel corso della medesima audizione Carli ha riferito che Squadrito gli aveva detto di non occuparsi delle vicende relative alle carte di Moro in quanto le carte erano in possesso "di chi di dovere". Carli ha riferito che comprese che le carte erano in possesso dei servizi segreti militari.

Carli non ha mai parlato con me personalmente di tutto ciò nel corso delle plurime attività da lui svolte né, per quanto mi risulta, con i brigatisti inquisiti.

Si dà atto che la registrazione termina alle ore 18.40.

In collazione: ritengo opportuno evidenziare che in base alle inchieste giudiziarie che il momento genetico del sequestro Moro è da riferirsi al processo torinese alle Brigate Rosse. Ho avuto modo di esprimere una mia opinione circa l'idea che tale sequestro sia stato ideato da ambienti istituzionali esterni alle Brigate Rosse. Sul punto mi riservo di inviare un mio recente articolo.

Il verbale si chiude alle ore 19.30.

LFS

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*